

«AL TERITÀ. L'IDENTITÀ COME RELAZIONE» DI ROBERTO MARCHESINI

## L'antica animalità e il consapevole sguardo filosofico del limite

ALBERTO GIOVANNIBIUSO

■ La solitudine dell'*Homo sapiens* è un male che a partire dal Rinascimento la cultura europea difende come se fosse invece una condizione di pienezza, un privilegio, una differenza che diventa superiorità etologica. Nel suo *Alterità. L'identità come relazione* (Stem Mucchi Editore, pp. 189, euro 16) Roberto Marchesini sostiene invece che sarebbe tutto «più semplice se finalmente accettassimo di non es-

sere soli, di non essere univerti a parte, viaggiatori nella solitudine della notte» ma di rappresentare uno dei tanti frutti delle relazioni e dell'intero di cui siamo parte.

**NON SIAMO** compartimenti stagni ma soglie di coniugazione. Non siamo strutture permanenti ma entità che emergono dal flusso temporale. Non siamo dispositivi autarchici ma scambi di alterità con tutto ciò che delimita i nostri corpi e che però li forma, li plasma, li nutre, li guida

nell'ambiente, li significa nei simboli, li rende vivi, splendidi e mortali. Non siamo freddezze che osservano il mondo, siamo invece bisogni che lo desiderano. Siamo cura verso noi stessi e verso gli altri, siamo reciproche coniugazioni di necessità e di doni. Siamo - in una parola - *Miteinander*, essere-con.

**SOLTANTO** un'«ontologia relazionale» può cercare di descrivere e comprendere la natura umana dentro la natura tutta intera, l'animalità umana den-

tro l'animalità. Un'ontologia post-cartesiana e post-umanistica che riconosca nell'eterospecifico, nell'animale, una delle condizioni di ogni specie, compresa la nostra; un'ontologia consapevole del fatto che la differenza è la condizione di ogni identità.

**SE «LA VISIONE** antropocentrica, ostinatamente cieca sui processi relazionali, rappresenta oggi il più grave rischio per l'essere umano, condannato al ruolo di «buco nero del pianeta», se la pretesa di es-

sere il centro del mondo sta mettendo a rischio l'intero ecosistema e l'illusione di costituire la sintesi del cosmo e i padroni di noi stessi si sbriciola nella dipendenza (ormai reale ed evidente dagli algoritmi e dalle macchine con le quali comuniciamo), ciò significa che è arrivato il momento in cui l'emancipazione «dalla» animalità transiti verso l'emancipazione «della» animalità e «nella» animalità, poiché è in quest'ultima che riconosciamo con chiarezza il

nostro essere-con.

L'animalità che siamo - calda, costitutiva, antica - ci salva dalla dall'illusione di costruirci da soli, dal sogno autarchico pronto a trasformarsi nell'incubo della servitù verso le nostre macchine e i nostri desideri. Riconoscerci come gli animali che siamo significa accettare la carnalità dei nostri bisogni, senza la pretesa di dominarli con uno sguardo soltanto razionale.

**SIGNIFICA CONVIVERE** con i nostri dispositivi nella consapevolezza della loro autonomia dal nostro controllo. L'ontologia relazionale diventa così forma ed espressione dello sguardo filosofico, da sempre sapiente del limite.

## Quegli scantinati molto affollati della discesa agli inferi

«Demoni & Metropoli» di Chiara Zanasi, la ricerca condotta sul «set» dell'esorcista Gabriele Amorth

ALESSANDRO SANTAGATA

na. Il campo della ricerca, durata circa vent'anni, è delimitato dal

contro *Harry Potter*? Siamo di fronte a una figura

